

**PRIMA**

**LE PERSONE**

**IMMIGRAZIONE, DIRITTI,  
RIFORMA DELLA CITTADINANZA**



## Chi arriva in Italia arriva in Europa

E si tratta di persone, di vita vera, di storie di donne e uomini.

In nome di questa considerazione riteniamo si debbano cambiare radicalmente le politiche riguardanti l'immigrazione e lo si debba fare mostrando coraggio e sguardo rivolto al futuro.

Coraggio poiché in questi anni il dibattito pubblico e le scelte politiche proprio in materia di immigrazione sono state spesso condizionate dal desiderio di rimuovere processi ineluttabili (specie nel tempo degli effetti della crisi climatica) e di alimentare le logiche della paura, della sensazione di insicurezza e dalla cultura dell'emergenza.

Cultura dell'emergenza incarnata dal governo Meloni che si è affermato come un vero e proprio avamposto in Europa per la costruzione di scelte dannose.

Dopo più di un anno dal suo insediamento possiamo infatti dire che ha vinto la logica peggiore.

Quella che ha prodotto il cinismo successivo alla strage di Cutro ed atti che hanno visto aumentare il numero degli arrivi irregolari (secondo i dati forniti dal Viminale nel 2023 sono sbarcate 155.574 persone, nel 2022 sono state 103.846 e tutto ciò è accaduto attraverso l'indebolimento sistematico sia del sistema dell'accoglienza che della politica di integrazione), la criminalizzazione continua ed ossessiva delle Organizzazioni Non Governative e la rinuncia alla realizzazione di buone politiche dell'accoglienza diffusa e di qualità.

Ciò colpisce i diritti, per l'appunto, delle donne, degli uomini, dei minori e le nostre comunità.

I sindaci, come hanno più volte denunciato, sono infatti stati lasciati completamente soli di fronte alla necessità di realizzare politiche e attività volte a promuovere una buona accoglienza diffusa e attenta alle necessità dei soggetti più fragili, proprio a partire dai minori.

Purtroppo anche l'Unione Europea che tante speranze e sofferenze ha coltivato nel suo seno fin dalla sua fondazione e che ha trovato la sua ragione d'essere proprio nel superamento delle diffidenze reciproche e nella capacità di abbracciare la cooperazione economica sociale e politica come strumento fondamentale per l'avanzamento della condizione dei popoli, non si è mostrata, sin qui all'altezza (basti pensare al recente Patto immigrazione e asilo).

Quel che pensiamo è dunque che l'immigrazione debba essere governata come elemento ordinario delle società moderne da gestire in base ai principi di cittadinanza responsabile inclusiva di diritti e doveri, a partire innanzitutto dalla capacità di attribuire centralità alla questione del lavoro e dell'attenzione posta alla qualità dei processi di inclusione sociale.

Per questo proseguiamo l'azione di confronto e dibattito che ci ha già visto impegnati negli scorsi mesi, affinché, attraverso il protagonismo diretto di persone dal background migratorio, del terzo settore – innanzitutto attraverso il ruolo cruciale del Tavolo Asilo Immigrazione – degli amministratori locali, prenda corpo una proposta complessa di riforma e riorganizzazione del sistema.

Qui si colloca l'iniziativa del 19 e 20 gennaio.

Si tratta di una maratona di idee e contributi volti ad affrontare alcuni nodi essenziali a livello nazionale ed europeo.

A partire dalla necessità di superare la Legge Bossi-Fini nonché l'impianto ideologico che la ha tragicamente sorretta e i decreti frutto della cultura dell'emergenza realizzati in questi mesi.

Per questo presentiamo alcune proposte destinate a diventare il cuore di iniziative parlamentari fondate sul principio di superare la stagione della paura e di affrontare il tema dell'immigrazione come una grande questione da gestire e governare.

Gestire e governare, lo ribadiamo. E nel farlo respingiamo totalmente l'idea secondo cui ciò voglia dire auspicare l'assenza di regole e di efficienza nella loro implementazione.

Si è infatti artificialmente costruita una semplificazione secondo la quale le strade possibili siano essenzialmente due.

La prima, quella incarnata dai provvedimenti del governo, la seconda quella di chi non vuole alcun tipo di intervento, regola, limite.

Non è così. Di più: è una mistificazione volta a produrre un cortocircuito finalizzato a sostenere le azioni pericolose e sconclusionate della destra.

Il superamento compiuto e definitivo della Bossi-Fini, i canali d'accesso legali, le opportunità di integrazione, forme di permesso temporaneo connesse alla ricerca del lavoro, i piani nazionali per la formazione e la riqualificazione professionali, nonché le svolte necessarie a livello europeo – regole capaci di andare oltre gli accordi di "Dublino", la logica dell'obbligo della redistribuzione, della responsabilità dell'accoglienza, una Mare nostrum europea – sono il cuore delle nostre proposte, di un confronto che vogliamo alimentare con le organizzazioni non governative, il Tavolo Asilo e Immigrazione, la società civile, le istituzioni locali.

Non solo: riprendiamo con forza anche la proposta riguardante la riforma della cittadinanza.

Convinti, come siamo, che si sia prodotto in questi anni un clamoroso errore, anch'esso frutto della logica perversa dell'emergenza e della paura: l'affossamento di ogni proposta capace di riconoscere pari diritti a chi nasce e cresce in Italia.

Le reti delle nuove generazioni di italiani giustamente sollecitano da tempo la politica a perdere ogni ambiguità: hanno ragione.

In particolare sottolineiamo 5 punti essenziali:

- 1)** Riteniamo che si debba superare la Legge Bossi-Fini e si debba realizzare un sistema di regole che si fondi sul principio della gestione dell'immigrazione legale, senza produrre pericolose commistioni con il tema enorme della gestione dei rifugiati. Un tema fondamentale da affrontare con rigore, nel pieno rispetto del Diritto Internazionale e anche attraverso interventi di carattere temporaneo, come avvenuto con le popolazioni

provenienti dall'Ucraina, vicenda che non deve rappresentare un'eccezione alla regola ma può invece offrirsi, in determinate circostanze, come un modello di riferimento.

Il sistema che crediamo vada definito deve allora fondarsi sulla gestione degli ingressi regolari.

In quest'ottica si deve investire sulla programmazione dei flussi, anche per ridurre forme di emarginazione e illegalità.

La competenza riguardante la gestione degli ingressi va posta in capo al Ministero del Lavoro e in generale nella cornice di politiche di welfare, e non più in capo al Ministero dell'Interno.

Gli strumenti da impiegare devono essere molteplici e corrispondere a diverse condizioni e aspirazioni di chi arriva: dalla chiamata nominativa da parte del datore di lavoro all'opportunità di attivare procedure di ricerca lavoro attraverso la funzione di garante svolta da soggetti istituzionali; dalla ricerca di profili professionali qualificati alla riunificazione dei nuclei famigliari.

In questo quadro inoltre si devono poter attivare permessi temporanei capaci di garantire a chi è in Italia – e in Europa – nelle condizioni di ricercare lavoro, di poterlo fare alla luce del sole e senza essere relegato nella condizione di illegalità (anche sulla base di quanto contenuto nella proposta "Ero Straniero").

Inoltre va riconosciuta la comprovata volontà di integrazione.

Diventa essenziale infatti offrire un'opportunità vera e non episodica di regolarizzazione a chi, arrivato in Italia attraverso canali non legali, abbia partecipato a percorsi di integrazione e formazione e non abbia compiuto reati.

**2)** Si deve rilanciare un modello organizzativo fondato sull'accoglienza diffusa e di qualità sul territorio nazionale. Ripartendo da ciò che ha rappresentato il "modello SPRAR". A questo va affiancato un grande "Piano nazionale per l'integrazione e l'inclusione sociale", realizzato innanzitutto con il sistema formativo: ciò che negli anni è sempre pericolosamente mancato.

La mancata integrazione favorisce l'estendersi della grave emarginazione e dell'illegalità. In questa cornice si colloca la centralità degli Enti Locali. I Comuni, in particolare, possono e devono essere un soggetto chiave nei processi di inclusione. Uno snodo nevralgico essenziale. Questo significa non solo coinvolgerli pienamente nelle decisioni e nelle scelte – cosa peraltro in questi mesi mai accaduta – ma vuol dire anche potenziarli sul piano degli strumenti, dei mezzi, del personale a disposizione.

Inoltre si ricorda la centralità che deve assumere la personalizzazione del progetto di accoglienza, che deve riguardare anche l'attenzione a chi – pensiamo ai minori o alle donne – è maggiormente esposto di fronte a forme di sfruttamento e abuso.

**3)** In un quadro Europeo, oltre a ritenere assolutamente deludente il "Patto", che rischia di configurarsi come un'occasione assolutamente persa, ribadiamo la necessità di:  
- affermare l'urgenza del pieno superamento delle regole derivanti dagli accordi di Dublino, nonché la loro filosofia.

E inoltre di:

- prevedere l'obbligo alla redistribuzione della responsabilità dell'accoglienza;
- incentivare l'accompagnamento alle procedure di ricollocamento e di ricongiungimento familiare dei migranti;
- istituire con urgenza una missione europea di soccorso, una "Mare nostrum europea" di matrice istituzionale. Devono infatti essere innanzitutto le istituzioni ad assumersi la responsabilità di salvare le vite. Ciò deve riguardare tutti i confini. Anche quelli di terra;
- rifiutare la logica perversa dell'esternalizzazione delle frontiere. Ciò che ha portato nel tempo a scelte sbagliate, in alcuni casi anche drammatiche, in particolare sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Pensiamo – a titolo d'esempio – a quanto è accaduto in Libia, lungo la rotta balcanica o attraverso l'accordo Italia-Tunisia. La logica dell'esternalizzazione delle frontiere, inoltre, è ciò che ha portato alla produzione di quel mostro sociale e giuridico che è l'intesa con l'Albania.

In un quadro di nuove scelte europee si deve riaffermare inoltre l'importanza dei corridoi umanitari e garantire il fatto che essi si realizzino attraverso l'azione diretta e il concorso delle istituzioni.

In una dimensione globale, che riguarda l'azione del nostro Paese e l'azione delle istituzioni europee, va riaffermata la centralità della Cooperazione allo sviluppo.

La retorica sul "Piano Mattei", ad oggi soprattutto uno slogan vuoto e poco più, non è assolutamente ciò di cui vi è bisogno.

Un grande progetto politico riguardante le aree meno sviluppate, definito innanzitutto ascoltando chi alimenta già da tempo la Cooperazione, è un traguardo assolutamente necessario.

**4)** Nel respingere le scelte del governo in materia di politiche migratorie crediamo si debba anche prestare un'attenta opera di monitoraggio in relazione a quanto sta accadendo in alcune strutture d'accoglienza e in particolare nei CPR. Per questo costituiremo una task-force permanente del Partito Democratico composta da parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali per il monitoraggio e l'ispezione di luoghi troppe volte dimenticati. Nell'affermarlo ribadiamo la nostra contrarietà all'apertura di nuovi CPR nelle regioni e l'urgenza di arrivare immediatamente alla chiusura di quei CPR già oggi oggetto di interventi della magistratura.

**5)** Un cambiamento forte e coerente del discorso pubblico riguardante l'immigrazione e dell'atteggiamento nei confronti del pluralismo culturale ed etnico deve passare anche attraverso il riconoscimento della necessità di affermare nei soggetti politici, e dunque pure nel Partito Democratico, il massimo protagonismo delle persone dal background migratorio.

La battaglia culturale e civile relativa alla riforma della cittadinanza deve accompagnarsi a forme di sostegno al protagonismo diretto e alla partecipazione attiva, sociale e politica.

**A cura dei dipartimenti Politiche Migratorie e Partecipazione e Formazione Politica del Partito Democratico**



Partito / Democratico